

LXI

N. 2 - 2021



in collaborazione con



# LA RIVISTA DI SERVIZIO SOCIALE

STUDI DI SCIENZE SOCIALI APPLICATE  
E DI PIANIFICAZIONE SOCIALE

ISSN 0035-6522

€ 22,00  
(...)

**ISTITUTO PER GLI STUDI SUI SERVIZI SOCIALI ONLUS**

NUOVA SERIE - Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv.ni L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma - Anno V Nuova Serie

**Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali ONLUS**  
00152 - Viale di Villa Pamphili, 71c - Tel. 0039.6.67663792-3793  
email: info@istisss.it

La Rivista di Servizio Sociale è organo dell'Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali e viene realizzata in collaborazione con la Società Italiana di Servizio Sociale. Fondata nel 1961 la rivista intende rappresentare uno spazio di riflessione e dibattito per lo sviluppo in Italia del servizio sociale sia come disciplina che come professione. Per tale ragione intende perseguire i più alti standard di scientificità e di rigore metodologico in sintonia con le esigenze di sviluppo, nella pratica dei professionisti dell'aiuto, di riflessioni, metodologie, strumenti e strategie atte a migliorare la qualità dei servizi e delle condizioni di vita di chi si rivolge ad essi.

Destinata pertanto a studiosi, professionisti e studenti del settore, è pronta ad esaminare proposte di contributi che siano in sintonia con tali finalità e che vengano redatti secondo le norme pubblicate sul sito dell'ISTISSS ([www.istisss.it](http://www.istisss.it)).

La Rivista di Servizio Sociale si impegna a garantire l'integrità della revisione tra pari e a sostenere i più elevati standard di revisione. Superata una prima fase di selezione di congruità a cura della Redazione, gli articoli pervenuti saranno sottoposti alla valutazione a doppio cieco da parte di revisori esperti indipendenti e anonimi.

*Comitato Scientifico:*

Elena Allegri, Teresa Francesca Bertotti, Andrea Bilotti, Annamaria Campanini, Giovanni Cellini, Roberto Cipriani, Luigi Colombini, Rita Cutini, Marilena Dellavalle, Roberta Teresa Di Rosa, Francesca Falcone, Silvia Nicoletta Fargion, Luca Fazzi, Franco Ferrarotti, Aurelia Florea, Luigi Gui, Paolo Guidi, Maria Lorenzoni Stefani, Gilda Losito, Luisa Mango, Carla Moretti, Elisabetta Neve, Urban Nothdurfter, Domenico Pellitta, Claudio Pierlorenzi, Annamaria Rizzo, Paola Rossi, Mara Sanfelici, Alessandro Sicora, Patrizia Taccani, Cristina Tilli, Luca Toschi, Maria Giovanna Vi-carelli.

*Comitato scientifico internazionale:*

Lambert Engelbrecht (Stellenbosch University, Sud Africa), Günter Friesenhahn (Hochschule Koblenz, Germania), Elizabeth Frost (University of the West of England, UK), Lei Jie (Sun Yat-sen University, Cina), Jack Wall (San José State University, USA).

*Comitato di Redazione:*

Marilena Dellavalle, Rachele Di Carluccio, Elisabetta Neve, Maria Lorenzoni Stefani.

*Segreteria di Redazione:* Stefania Scardala.

*Direttore responsabile:* Silvia Nicoletta Fargion.

L'ISTISSS appartiene al gruppo delle O.N.L.U.S. in quanto è istituzione che per fini statutari è senza scopo di lucro e si propone di:

promuovere attività culturali di studio, ricerca, sperimentazione di servizi e diffusione dei risultati nel settore delle iniziative sociali e sanitarie, di tempo libero e di turismo sociale, finalizzate alla realizzazione di un quadro compiuto di solidarietà sociale; contribuire, anche attraverso collegamenti internazionali alla definizione di programmi formativi e di iniziative di formazione permanente degli operatori che a qualsiasi titolo operano nel settore della solidarietà sociale;

partecipare alle consultazioni ed avanzare proposte per la formulazione di provvedimenti nazionali, regionali e locali quali leggi quadro, linee guida e verifiche concernenti istituzioni che operano nell'ambito dello Stato Sociale;

porsi come punto di riferimento ed aggiornamento per tutti gli operatori sociali e sanitari attraverso la gestione di una Biblioteca specializzata, di una Banca Dati, la pubblicazione de La Rivista di Servizio Sociale, i Quaderni della Rivista, la Collana di Studi e Ricerche.

Oltre a quanto sopra indicato l'Istituto si prefigge: lo studio delle trasformazioni in atto che possano influire sulle situazioni di vita e di lavoro della popolazione italiana;

la definizione di programmi di interventi adeguati in risposta ai problemi sociali e per la loro prevenzione, nel rispetto delle esigenze di una moderna Società democratica;

l'elaborazione di tecniche di pianificazione sociale e dell'amministrazione di servizi sociali con piani di formazione e perfezionamento tecnico e metodologico.

L'Istituto prevede di svolgere la propria azione anche in collaborazione con gli organi dello Stato, Regioni, Enti locali, come con qualunque istituzione od organismo pubblico o privato, italiano od estero, che svolgono attività rilevante ai fini sopra indicati anche con la stipula di apposite convenzioni. L'Istituto, in particolare, favorisce gli scambi internazionali e il confronto europeo anche attraverso progetti transnazionali nel quadro delle iniziative dell'Unione Europea e delle altre istituzioni europee.

**La Società Italiana di Servizio Sociale (Soc.I.S.S.)**, in linea con la più recente definizione internazionale approvata dall'International Federation of Social Workers e dall'International Federation of School of Social Work, promuove lo sviluppo scientifico e disciplinare del Servizio sociale in stretta connessione con la pratica professionale, in un'ottica interdisciplinare e di ricerca, nonché in una prospettiva internazionale.

Per ulteriori informazioni: [www.sociss.org](http://www.sociss.org)

## Sommario

### La Rivista di Servizio Sociale N. 2 - 2021 - Nuova Serie

#### EDITORIALI

- Nothdutfter, U. *Servizio sociale nelle misure di contrasto alle povertà* Pag. 02
- Bilotti, A. *Reddito di Cittadinanza e interventi di welfare locale per il contrasto alle povertà e per l'inclusione sociale. Presentazione dei saggi.* Pag. 04
- Bartholini, I. *Saggio introduttivo. Le ragioni, gli esiti e le attuali criticità del Reddito di Cittadinanza* Pag. 08

#### ARTICOLI

- Chiodo, E. *Il lavoro sociale "alla prova" della condizionalità. Note da una ricerca sul contrasto alla povertà nel welfare locale.* Pag. 18
- Galligani, I. *L'intervento promozionale del servizio sociale nelle politiche di contrasto alla povertà. Proposte da una co-ricerca con assistenti sociali toscane sul reddito di cittadinanza.* Pag. 30
- Pavani, L. *Il reddito di cittadinanza alla prova del capability approach: una ricerca esplorativa con i beneficiari del Comune di Vercelli* Pag. 42
- Zenarolla A., Milani P., Colombini S., *Il patto di inclusione sociale come strumento per trasformare la condizionalità in opportunità per promuovere capacitazione* Pag. 52
- Bruni C., Salmieri L. *Gli assistenti sociali, le esperienze del Reddito di Inclusione e del Reddito di Cittadinanza nel difficile connubio tra sostegno economico e reti locali di empowerment.* Pag. 63

#### RASSEGNA DELLE RIVISTE ITALIANE

- a cura di di Marilena Dellavalle Pag. 91

#### RASSEGNA DELLE RIVISTE STRANIERE

- a cura di Giovanni Cellini Pag. 95

Associato a:



USPI Unione Stampa Periodica Italiana  
00152 Roma, Viale Villa Pamphili, 71c - Tel. 0039.6.67663792-3793  
E-mail: [info@istisss.it](mailto:info@istisss.it) - [www.istisss.it](http://www.istisss.it)

Aut. Trib. Roma 9-3-2007 n. 96/2007 Reg. Stampa - Sped. in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma. Gli scritti pubblicati impegnano la responsabilità dell'autore. È consentita la riproduzione e la traduzione, sia integrale che in riassunto, di articoli, e di notizie soltanto a condizione che ne sia citata la fonte.

Finito di stampare aprile 2022 - Arti Grafiche Kolbe - Fondi (LT) - Via Appia lato Itri, 26/

*GLI ASSISTENTI SOCIALI, LE ESPERIENZE DEL REDDITO DI INCLUSIONE E DEL REDDITO DI CITTADINANZA NEL DIFFICILE CONNUBIO TRA SOSTEGNO ECONOMICO E RETI LOCALI DI EMPOWERMENT.*

*di Carmelo Brunì<sup>§§§</sup> e Luca Salmieri<sup>\*\*\*\*</sup>*

*Parole chiave:* Assistenza sociale; Povertà; Reddito di Inclusione; Reddito di cittadinanza; Workfare

*Keywords:* Social work; Poverty; Inclusion Income; Basic Income; Workfare

*Abstract*

In questo articolo si presentano i principali risultati di una ricerca nazionale che ha coinvolto 6.558 assistenti sociali e che ha indagato la loro esperienza professionale rispetto al contrasto alla povertà e alla gestione delle misure del Reddito di Inclusione e Reddito di Cittadinanza. Vengono descritte le posizioni e gli orientamenti di povertà a partire dall'esperienza degli assistenti sociali; si analizzano le preferenze di questi ultimi circa le misure che più di altre possono garantire una riduzione efficace della povertà; si confrontano le valutazioni espresse dai rispondenti sul Reddito di inclusione e sul Reddito di cittadinanza e si individuano i problemi che hanno rallentato lo sviluppo di dinamiche di integrazione e di rete tra i vari soggetti delle politiche sociali chiamati a favorire l'attuazione dei percorsi di inclusione dei beneficiari del Reddito di cittadinanza.

In this article we present the main findings from of a national survey which involved 6,558 social workers and investigated their professional experiences in tackling poverty in Italy and participating in the two minimum income schemes introduced in the country: *Reddito di Inclusione* and then *Reddito di Cittadinanza*. Social workers' positions and orientations on poverty are outlined as well as their preferences for schemes that more than others might better guarantee an effective reduction of poverty are highlighted. A specific focus is devoted to the perceived impacts that the two schemes may have exerted on recipients according to social workers. Furthermore, some general outcomes concerning the weak level of integration and networking among public and non-public welfare organizations and its negative effects on social inclusion as it is targeted in the scheme of *Reddito di Cittadinanza* are discussed.

---

<sup>§§§</sup> Professore associato di Sociologia generale, Sapienza, Università di Roma

<sup>\*\*\*\*</sup> Professore associato di Sociologia della cultura, Sapienza, Università di Roma

## *Introduzione*

Gli ultimi due decenni hanno fatto registrare due tendenze convergenti: da un lato, una rinnovata attenzione nei confronti della lotta alla povertà, con lo sviluppo di nuovi paradigmi che hanno evidenziato il carattere multidimensionale del fenomeno e, dall'altro, l'affermarsi della logica del *workfare* e dell'attivazione, secondo la quale le persone escluse dal benessere minimo devono essere motivate a partecipare a percorsi di (re-)inclusione sociale, accrescendo la disponibilità dei 'poveri' alla formazione e/o al lavoro ed evitando assistenzialismo e passività. Non è nostra intenzione entrare nel merito di tali approcci, né tantomeno abbiamo lo spazio per trattarli in maniera dettagliata ed esaustiva. Ci preme però sottolineare che tra le due tendenze non vi è un'originaria coerenza e che quindi la loro traduzione forzata nelle concrete politiche di contrasto alla povertà non è affatto priva di contraddizioni.

I lavori di Sen (1997), della Nussbaum (2012), di Fitoussi e colleghi (2010) e di Stiglitz (2016) hanno prodotto una revisione teorica del fenomeno della povertà, considerata ora in termini multifattoriali, come insieme di carenze riconducibili a più dimensioni personali ed esistenziali e non più limitate alla sola inadeguatezza di reddito o patrimonio. La povertà è stata così reinterpretata soprattutto come mancanza di libertà di capacitare, cioè come impossibilità di trasformare le opportunità formali in risultati esistenziali concreti (Sen, 2009). In concomitanza con il susseguirsi e il cadenzato ripetersi di crisi economiche che hanno finito per allargare in maniera inusitata le diseguaglianze (Atkinson, 2015; Piketty, 2014; Scheidel, 2019), si sono levate critiche analitiche e documentate sempre più forti nei confronti dell'insostenibilità etica e sistemica della povertà (Deaton, 2015; Scanlon, 2017; Milanovic, 2017).

Contestualmente in Europa sono apparsi e sono stati implementati nuovi strumenti di azione politica disegnati per garantire l'inclusione sociale attiva, in alcuni casi vincolandola alla partecipazione al mercato del lavoro. Tale logica ha finito per trovare applicazione anche in Italia, ultimamente con il Reddito d'Inclusione (Legge 33 del 2017) e il Reddito di Cittadinanza (Decreto-legge 4 del 2019). Queste ultime due misure colmano un gap tutto italiano nel panorama europeo, ponendosi come prime misure nazionali di sostegno al reddito con caratteristiche di universalità. Con queste misure anche il nostro Paese si è dotato in maniera strutturale di una forma di sostegno economico minimo, condizionato all'attivazione delle persone in stato di bisogno, coinvolgendo nella loro gestione, sebbene diversa nel passaggio dalla prima alla seconda misura, di una rete istituzionale che pone i servizi sociali al centro dei percorsi di inclusione sociale e lavorativa.

In questo articolo presentiamo i principali risultati di una ricerca relativa all'impatto che le due misure hanno avuto sul servizio sociale e sui beneficiari, concentrandoci in particolare su tre interrogativi: *i*) quali sono le principali concezioni della povertà a partire dall'esperienza diretta degli assistenti sociali? E quali sono quindi, secondo gli assistenti sociali, le misure che più di altre possono garantire una riduzione efficace del fenomeno? *ii*) Quali valutazioni vengono espresse circa gli impatti del Reddito di inclusione (ReI) e, a seguire, del Reddito di cittadinanza (RdC)? *iii*) Infine, forniremo una breve analisi della valutazione che gli assistenti sociali hanno espresso sugli effettivi livelli di integrazione tra i servizi sociali e i sistemi di welfare territoriale nello sviluppo delle reti che le due misure pongono come condizione organizzativa dei percorsi residuali rispetto al rafforzamento dell'occupabilità ovvero quei progetti di inclusione sociale destinati ai beneficiari non inviati ai Centri per l'Impiego e quindi articolati in maniera più complessa attraverso la logica di rete di più soggetti del welfare.

Nel prossimo paragrafo presentiamo i dati salienti sugli assistenti sociali che hanno preso parte alla ricerca. Ciascuno dei tre paragrafi a seguire – il terzo, il quarto e il quinto – riporta invece i risultati preminenti utili per offrire risposte ai tre interrogativi. Un breve paragrafo con alcune considerazioni conclusive di sintesi chiude la nostra disamina.

### *La ricerca*

La ricerca, a copertura nazionale, si è basata su metodi misti quantitativi e qualitativi: è stato predisposto un questionario online, poi auto-compilato da 6.558 assistenti sociali; sono state realizzate 24 interviste semi-strutturate con assistenti sociali che avevano seguito i nuclei familiari beneficiari del ReI prima e quelli del RdC poi e, infine, sono state organizzate 4 sessioni di focus group cui hanno preso parte in totale 46 assistenti sociali con esperienza diretta nell'erogazione dei servizi previsti dalle due misure. Nelle pagine seguenti, tuttavia, faremo riferimento quasi esclusivamente ai risultati emersi dall'analisi delle risposte al questionario.

Il questionario è stato indirizzato agli iscritti all'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali (CNOAS) che ha promosso la rilevazione attraverso l'invito all'auto-compilazione pubblicato sul proprio sito web, da marzo a settembre 2020. [Si veda la scheda CNOAS *Assistenti sociali iscritti all'Albo professionale al 30.09.2020* (<https://cnoas.org/wp-content/plugins/download-attachments/includes/download.php?id=6869>).].

Nel medesimo periodo, in numerose regioni, l'auto-compilazione è stata favorita dagli ordini regionali con l'invio di una mail a tutti gli iscritti. Dunque, si è raggiunta pressoché l'intera popolazione degli assistenti sociali

iscritti all'albo professionale e il processo di autoselezione dei rispondenti ha prodotto un tasso di risposta abbastanza positivo: i 6.558 rispondenti rappresentano il 14,56% dei 45.054 assistenti sociali iscritti al CNOAS al 30 settembre 2020, prestano servizio presso diverse realtà organizzative (Comuni, Inail, terzo settore etc.) e hanno partecipato alla gestione del Rel in maniera diretta – ovvero gestendo casi in prima persona – o indiretta – vale a dire occupandosi di aspetti collaterali. Oltre la metà dei rispondenti esercita la professione in Comuni con meno di 50.000 abitanti e nel 13,6% dei casi in contesti metropolitani con oltre 500.000 abitanti. I contesti territoriali più rappresentativi sono le aree metropolitane di Roma e Milano. Quasi due terzi (il 61,2%) dei rispondenti svolge la professione di assistente sociale da oltre 10 anni e ben il 46,1% da oltre 16. Il 90% ha dichiarato di svolgere funzioni di presa in carico e aiuto, l'80% di essere anche impegnato in attività di accoglienza del pubblico e circa il 25% nel segretariato sociale.

Il campione dei rispondenti, frutto di un processo di autoselezione, è risultato rappresentativo della popolazione degli iscritti all'albo professionale soprattutto in termini di composizione di genere e di distribuzione per fasce di età: infatti, così come i rispondenti della nostra ricerca si dividono tra il 93,4% di donne e il restante 6,6% di uomini, parimenti l'universo della popolazione degli assistenti sociali è composto per il 93,3% da donne e per il restante 6,7% da uomini. Rispetto all'intero universo degli assistenti sociali, il campione è leggermente sovradimensionato nella fascia di età compresa tra i 36 e i 65 anni (67,6 a fronte del 64%) e sottodimensionato nella fascia di età più giovane degli under 35 e in quella più anziana degli over 65 (rispettivamente il 29,8 contro il 32,9% e il 2,6 contro il 3,1%) [Anche in questo caso ci siamo rifatti ai dati ufficiali del CNOAS (si veda nota precedente). Se esaminato per altre variabili di stratificazione quali il campo di intervento professionale e il settore di lavoro (pubblico, terzo settore, privato profit, libero professionista, disoccupazione) – il campione risulta rappresentativo dell'universo degli iscritti al CNOAS, ma in questo caso rispetto ai dati riportati in una ricerca del 2020 (Guidi et al., 2020).]

Infine, il campione perde rappresentatività statistica soltanto in riferimento alla effettiva distribuzione degli assistenti sociali per regione [Ciò è dovuto al differente livello di coinvolgimento degli Ordini regionali degli Assistenti Sociali nelle attività di promozione del questionario presso i propri iscritti. Le regioni in cui è stato possibile avvalersi di un forte coinvolgimento sono Abruzzo (con 4,5% del totale dei rispondenti), Calabria (5.5%), Emilia-Romagna (7.4%), Friuli Venezia-Giulia (1.6%), Lazio (11,3%), Lombardia (22.6%), Molise (0,2%), Piemonte (4.6%), Puglia (5.8%), Sicilia (8.9%), Toscana (5.2%), Veneto (16.7%). Il restante 5,7% dei rispondenti è invece distribuito tra le regioni i cui Ordini non hanno aderito alla ricerca: Basilicata,

Campania, Liguria, Marche, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta. Rispetto alla distribuzione per regione degli iscritti al CNOAS, il campione è così risultato leggermente sovradimensionato nei casi di Lazio ed Emilia-Romagna e leggermente sottodimensionato in quelli di Liguria e Puglia. Invece, per Lombardia e Veneto si è riscontrata una forte sovrarappresentazione di risposte. Per limitare gli effetti distorsivi di tale sovradimensionamento è stata applicata una tecnica di ponderazione vincolata con l'uso di pesi per le risposte calcolati a partire dai differenziali regionali tra numero di iscritti e numero di rispondenti.].

Il questionario era articolato in 5 sezioni. La prima era finalizzata alla raccolta di informazioni di base usate come variabili indipendenti per gli incroci dei dati e come variabili di frammentazione del campione (ruolo principale che il rispondente ricopre presso l'ente in cui è in servizio, specifici compiti assegnati, frequenza di contatti con le differenti categorie di utenza e attività svolte con quest'ultime). La seconda indagava il contesto lavorativo e gli elementi di soddisfazione e insoddisfazione professionale (area geografica in cui si svolge l'attività professionale, dimensione del Comune, livello di autonomia professionale, adeguatezza delle strutture e dell'organizzazione, valorizzazione delle competenze e livelli stipendiali, elementi ritenuti critici della professione, partecipazione alle - e qualità delle - attività formative sulle misure di contrasto alla povertà). Una terza sessione ha rilevato le percezioni della dimensione, diffusione e incidenza della povertà nelle aree territoriali di riferimento professionale e le diverse concezioni di parte dei rispondenti circa la natura e le modalità di misurazione della povertà. La quarta sezione conteneva batterie di domande tese a raccogliere esperienze e giudizi relativi alle politiche di contrasto alla povertà, secondo un processo di progressiva focalizzazione cognitiva. Inoltre, due domande riguardavano la raccolta di indicazioni sull'implementazione quantitativa e sugli esiti delle misure ReI e RdC in relazione al tipo di ente e di organizzazione dei servizi sociali in cui operano i rispondenti e al livello di coinvolgimento personale nell'erogazione dei servizi previsti dalle misure. Una serie di domande ad hoc aveva poi l'obiettivo di individuare similitudini e differenze nella gestione delle due misure, soprattutto in riferimento ai servizi sociali. L'ultima sezione del questionario ha rilevato le informazioni socio-anagrafiche basilari dei rispondenti: percorso di studi, anzianità di servizio, tipo di ente e area di impiego nei servizi sociali, tipo di contratto di lavoro [In chiusura del questionario tre domande a risposta aperta offrivano ai rispondenti la possibilità di riportare aspetti da questi ritenuti rilevanti, ma non affrontati nel questionario, i cambiamenti più significativi che a loro parere erano scaturiti dal passaggio dal ReI

al RdC, le caratteristiche peculiari che una misura efficace ed efficiente per il contrasto della povertà dovrebbe avere.]

Poiché in questo articolo intendiamo porre in rilievo le principali concezioni del fenomeno della povertà emerse dalle risposte degli assistenti sociali, mostrare il giudizio di questi ultimi sulla copertura, sull'efficacia e sull'efficienza delle misure di riduzione del fenomeno (Baldini, Gallo 2021) e analizzare il problema dell'integrazione tra i servizi sociali e gli altri servizi di welfare territoriale, utilizzeremo le elaborazioni e le analisi sviluppate soprattutto a partire dai dati raccolti nella seconda, terza e quarta sezione del questionario. Integreremo l'analisi quantitativa con alcuni riferimenti alle risposte aperte del questionario che sono state trattate con l'analisi delle ricorrenze testuali e l'analisi interpretativa.

### *Concezioni della povertà e misure di contrasto*

Il tema della povertà è molto presente nella quotidianità dei servizi sociali, come testimonia l'elevata quota di assistenti sociali (oltre il 70%) che ha dichiarato di trovarsi “spesso” o “molto spesso” a confrontarsi con utenti che lamentano l'assenza di risorse sufficienti a soddisfare i bisogni fondamentali. Gli assistenti sociali definiscono la povertà come mancato accesso a, quindi come esclusione da, opportunità che il sistema sociale invece concede (quantomeno in misura maggiore) a chi non si trova in tale condizione. La definizione che riceve maggiore consenso (69% dei rispondenti) è quella secondo cui «la povertà corrisponde all'impossibilità di accedere ad alimentazione nutriente, istruzione adeguata, abitazione sicura e pulita, occupazione dignitosa e ad opportunità di miglioramento della qualità della vita». Si tratta, come evidente, di una definizione in linea con il corrente approccio multidimensionale, che comprende i principali processi di negazione di una vita piena e degna di essere vissuta.

*Tab. 1.) Quote di rispondenti che sono d'accordo o molto d'accordo con le diverse definizioni di povertà\**

<i>D'accordo o molto d'accordo che a povertà sia...</i>	<i>%</i>
impossibilità di accedere ad una alimentazione nutriente, istruzione adeguata, abitazione sicura e pulita, occupazione dignitosa e alle opportunità di miglioramento della qualità della vita	69,2
mancata soddisfazione dei bisogni fondamentali come la casa, la salute, l'occupazione, l'istruzione, l'accesso alla cultura e all'accesso alle nuove tecnologie	66,3

vivere in precarie condizioni di salute, con scarso accesso alle conoscenze, minima disponibilità economica e scarsa partecipazione alla vita sociale	67,0
esclusione di un individuo o di un gruppo dalla partecipazione alla vita economica e politica e dall'integrazione sociale nella comunità a cui si appartiene	59,8
assenza delle risorse monetarie occorrenti per garantire a sé e alla propria famiglia dignitose condizioni di vita	52,8
carenza dei mezzi indispensabili alla mera sussistenza dell'individuo	36,3
mancanza di un lavoro stabile e quindi di un reddito continuo	39,3
quando una famiglia oppure un individuo ha una spesa per consumi inferiore alla spesa media nazionale	18,9

\* La domanda prevedeva la possibilità di indicare tre risposte.

Ma il risultato più interessante è lo scarso consenso nei confronti dell'idea che la povertà vada considerata in termini strettamente economici: appena un rispondente su sei si dichiara "molto" o in "parte d'accordo" con l'idea che la povertà corrisponda ad una condizione finanziaria per cui la spesa per consumi inferiore alla spesa media nazionale. Questo risultato attesta indirettamente quanto sia ormai invece radicata la concezione multidimensionale e pluri-incapacitante del fenomeno. Dunque, la condizione di povertà, in virtù delle sue cause scatenanti e/o in relazione agli effetti che essa pone in essere, tende a configurarsi come un'esperienza in cui le varie dimensioni causali e consequenziali tendono nel tempo a confondersi tra loro, dando vita ad un intreccio di situazioni che finiscono per imbrigliare l'esistenza quotidiana della persona impoverita e lasciarlo privo di libertà d'azione e di scelta, secondo il principio di causazione circolare e cumulativa (Cutrona, 2005).

Tra le leve adatte a contrastare il riprodursi della povertà, gli assistenti sociali assegnano molta importanza all'istruzione e alla formazione, coerentemente al fatto di aver dichiarato che tra gli utenti in condizioni di povertà o a rischio di povertà, molti risultano soffrire di povertà educativa; stando alle risposte degli assistenti sociali, circa il 70% dei beneficiari del ReI "spesso" o "molto spesso" possiedono bassi livelli di istruzione o sono analfabeti primari, funzionali o di ritorno. Si profila così quella ricorrenza che associa alla disoccupazione e/o alla condizione di povertà i bassi titoli di studio oppure titoli di studio non riconosciuti dal sistema di istruzione italiano nel caso dei cittadini di origine straniera. Secondo il 60% circa dei rispondenti, la partecipazione a corsi di formazione professionale e/o a misure di innalzamento dei livelli di istruzione rappresenterebbero una strategia efficace per migliorare le opportunità di inclusione sociale degli utenti che versano in

condizioni di disagio sociale. In particolare, ben oltre la metà degli assistenti sociali ritiene che la frequenza di scuole serali e di corsi di informatica o di inglese possa costituire un'opportunità per contribuire al minimo miglioramento del capitale culturale di coloro che vivono in condizioni di povertà.

Inoltre, gli assistenti sociali concordano in maniera massiccia (85,3% dei casi) sulla necessità che ci sia una redistribuzione della ricchezza attraverso un reddito minimo totalmente incondizionato per tutti coloro che versano in situazioni di povertà assoluta. Questo posizionamento si allinea ai risultati di alcuni studi che evidenziano come l'applicazione del principio di condizionalità finisca spesso per avere impatti minimi e per escludere la fascia più bisognosa della popolazione indigente. In particolare, un'analisi della Joseph Rowntree Foundation ha rilevato il divario crescente tra la retorica politica e le evidenze degli effetti positivi dei vincoli e delle sanzioni che regolano le misure di sostegno economico condizionale (Evans, Griggs, 2010), così come numerose altre ricerche hanno mostrato che le evidenze scientifiche sugli effetti positivi delle sanzioni e dei vincoli sono contraddittori e limitati in termini metodologici, conducenti sovente a distacchi e allontanamenti dalle relazioni di aiuto e prossimità da parte delle persone che presentano maggiori bisogni (Watts et al., 2014, Watts, Fitzpatrick, 2018; Siza, 2019; Knotz, 2020). Un reddito universale e incondizionato – diverso quindi dalle misure sinora introdotte nel nostro Paese – è la strategia di lotta alla povertà preferita dai rispondenti (46,2% dei casi), seguita dalla Carta acquisti sperimentata già con le misure precedentemente introdotte in Italia (23,2%).

### *Valutazione del ReI e del RdC*

Gli assistenti sociali che hanno operato prendendo in carico i beneficiari del ReI hanno in generale espresso un giudizio positivo sulla misura: quasi l'80% dei rispondenti ha dichiarato di essere “pienamente” o “abbastanza d'accordo” con l'idea che si sia trattato di uno strumento utile di contrasto alla povertà. Quasi un assistente sociale su tre (29,7%) ha indicato che il ReI avrebbe però dovuto essere slegato da qualsiasi tentativo di inserimento lavorativo. Altresì il 44,7% dei rispondenti ritiene che si sia trattato di una misura positiva che tuttavia avrebbe necessitato di essere erogata per una durata più estesa. Infine, il 30,4% dei rispondenti si è dichiarato “d'accordo” o “molto d'accordo” con l'idea che sarebbe stato giusto estendere la platea dei beneficiari.

Per gli assistenti sociali coinvolti attivamente nella gestione di entrambe le misure, l'introduzione del Reddito di Cittadinanza ha di fatto impattato su

servizi che ancora si stavano adoperando per implementare a regime il Reddito di inclusione. Il 68% dei rispondenti sottolinea infatti l'incremento delle aspettative che il RdC ha diffuso tra persone che l'hanno richiesto rispetto alle aspettative registrate nel periodo in cui era in vigore il ReI. Le riflessioni sui casi di passaggio dei beneficiari dal ReI al RdC mettono in luce una contraddizione: da un lato, appariva del tutto scontata la convenienza a essere inclusi nella nuova misura, visto l'ammontare delle erogazioni mediamente superiore; dall'altro, sono emerse restrizioni e forme di sfiducia precedentemente assenti. Il fatto che le condizioni siano state più stringenti per alcune categorie di beneficiari, i più vulnerabili, ha indotto questi a restare ancorati all'esperienza della precedente misura (Salmieri, 2021). Ciò ha riguardato in particolar modo coloro che dovevano soddisfare il requisito della residenza continuativa nel territorio italiano per dieci anni, difficile da certificare da parte delle persone di origine straniera. Purtroppo, nuovi ostacoli hanno frenato le persone particolarmente vulnerabili, seguite da tempo dai servizi sociali, che non hanno potuto accedere ai nuovi benefici per il mancato rispetto di alcuni requisiti previsti dal RdC (Bruni, Peris Cancio, 2021). Infine, rispetto alle procedure di calcolo per stimare con precisione l'ammontare del beneficio che sarebbe stato erogato, viene segnalato che il passaggio dal ReI al RdC ha comportato anche una certa confusione iniziale – come del resto emerso anche in altre ricerche (Alleanza contro la povertà in Italia, 2019; Caritas, 2021) – sia nell'utenza, che nei professionisti del servizio sociale.

Ma l'aspetto forse più rilevante è che l'introduzione del RdC ha ampliato velocemente e di molto la quota dei potenziali beneficiari: la maggiore copertura dei bisogni dei cittadini indigenti ha comportato un'estensione senza precedenti del numero di persone prese in carico dai servizi sociali. Molte persone sole, prive di reti familiari o che non si erano mai rivolte ai servizi sociali territoriali, anche se versavano in condizioni di disagio, hanno avuto accesso al RdC. Tuttavia, l'elevato numero di beneficiari ha indotto negli assistenti sociali impegnati nei servizi un imperativo morale improntato "all'obbligo di prestazione", pur in un contesto di scarsità di risorse umane.

Questa tendenza è anche riconducibile ai criteri, non raramente impliciti, con cui si valuta l'intervento dei servizi sociali, attenti più al dato numerico che permette di rispondere alla domanda "Quanti casi sono stati presi in carico?", piuttosto che al dato qualitativo che consente invece di stimare "Quale cambiamento ha prodotto l'intervento dei servizi sociali nei casi presi in carico?". La difficoltà nel fornire risposte quantitativamente valutabili al secondo interrogativo ha alimentato la percezione del ruolo del servizio sociale come tendenzialmente più centrato su compiti burocratici, invece che su processi trasformativi. Gli operatori, infatti, spesso sono stati costretti a fare

colloqui frettolosi, non adeguatamente approfonditi come avrebbero voluto e, di conseguenza, a predisporre progetti di inclusione sociale meno impattanti.

Il significativo aumento delle persone che accedono alla misura senza la necessaria presa in carico progettuale da parte del servizio sociale corre il rischio di trasformare il beneficio economico in un deterrente del percorso verso l'autonomia, producendo come risultato l'incremento della dipendenza.

Così il giudizio sull'efficacia organizzativa del RdC è meno positivo rispetto a quello espresso nei confronti del ReI: circa il 45% dei rispondenti ha giudicato in termini negativi i processi organizzativi messi in piedi per fronteggiare la misura attualmente in vigore a fronte di un più esiguo 22% di rispondenti che si è espresso in tal senso per il livello di organizzazione del ReI. In generale, la minore rilevanza del servizio sociale nella gestione del RdC ha dato vita a diverse conseguenze: alcuni assistenti sociali lamentano che non sia stata data loro la possibilità di agire con maggiore discrezionalità nei casi che necessitavano di applicazione, costanza e prossimità (32,1% dei rispondenti), oppure, che si siano dovuti limitare a svolgere una funzione di mera vigilanza amministrativa sulle situazioni di erogazione impropria della misura economica (18,4%)

In merito al sistema di sostegni organizzato in seno al RdC, la critica più diffusa riguarda l'effettiva finalizzazione dei percorsi occupazionali (38,8%). Dal punto di vista degli assistenti sociali, i Centri per l'Impiego non sono in grado di offrire risposte reali di inserimento lavorativo.

*Tab. 2.) Principale criticità riscontrata nell'esperienza dei rispondenti durante l'erogazione dei servizi previsti dal RdC.*

<i>La principale criticità riscontrata riguarda...</i>	<i>%</i>
ostacoli di varia natura nell'invio o rinvio dei beneficiari ai Centri per l'Impiego e nell'individuazione di concrete opportunità di (re-)inserimento lavorativo	38,8
impossibilità o difficoltà di seguire i Piani di inclusione sociale in maniera costante e continua	32,1
elevato dispendio di tempo per le attività di gestione e controllo amministrativo	18,4
ritardi nell'attivazione e implementazione delle piattaforme informatiche dedicate	5,4
atteggiamento di sfiducia dei beneficiari nei confronti dei servizi sociali	3,7
Altro	1,6
Totale	100

Naturalmente, gli assistenti sociali sono consapevoli che le difficoltà non dipendono tanto da *défaillance* organizzative, quanto da fattori strutturali che

chiamano in causa l'effettivo depauperamento della domanda di lavoro, al di là dei pur innegabili problemi di *matching* tra domanda e offerta. È questo l'aspetto che più volte viene richiamato come elemento ostativo delle misure di contrasto della povertà basate sul modello condizionale dell'attivazione per l'inserimento occupazionale (Mandrone, 2019; Alfano et al., 2019).

A detta di circa il 65% dei rispondenti, in seno alla gestione del RdC, tra gli interventi che potrebbero sostenere processi di rafforzamento dell'occupabilità dei beneficiari, oltre che favorire una maggiore integrazione tra servizi sociali e Centri per l'Impiego, vi è l'attivazione di tirocini formativi presso le aziende.

La questione dell'integrazione tra le diverse politiche di welfare e tra i diversi soggetti chiamati ad intervenire a sostegno dei beneficiari del RdC secondo un'ottica di rete costituisce forse il fronte sinora dimostratosi più debole nell'implementazione della misura.

### *La complicata attivazione delle reti di inclusione*

Come sappiamo, nell'ambito del sistema del RdC i beneficiari vengono distinti a monte: se i fabbisogni rilevati a partire dalla domanda risultano di natura reddituale-lavorativa, il Centro per l'Impiego è investito del compito di redigere il Patto per il lavoro, a partire da colloqui di orientamento per un sostegno nella ricerca di occupazione o – più realisticamente – per il rafforzamento dell'occupabilità. Se invece i fabbisogni rilevati risultano di natura più complessa, la responsabilità passa al servizio sociale affinché predisponga il Piano di inclusione sociale che presuppone il coinvolgimento di una rete di welfare locale. Tale rete assume ulteriore complessità nei casi di interventi ancora più articolati, soprattutto a fronte di situazioni familiari multiproblematiche che necessitano di un'equipe multidisciplinare composta da esperti di più istituzioni. Questo secondo percorso presuppone uno sforzo organizzativo e un approccio non certo facili da garantire ad un crescente numero di utenti: i servizi sociali, perno nodale di tali reti potenziali, hanno dovuto velocemente sperimentare soluzioni flessibili, produrre aggiustamenti progressivi, interagire con i tessuti del terzo settore, ma anche andare incontro a resistenze e fallimenti dovuti alla preesistente carenza di modelli di welfare di rete nei territori di riferimento, soprattutto nelle regioni del Sud (D'Emilione et al., 2018; Scialdone, 2018; Martinelli, 2019; Arlotti, Sabatinelli, 2020).

Sappiamo che valori massimi di integrazione formalizzati sono stati registrati tra i sistemi di servizi afferenti alle aree sociale e sanitaria, notoriamente da tempo coordinate in termini convergenti, mentre l'integrazione tra area sociale e sistema dei servizi al lavoro e per la casa viene

praticata in termini informali, attraverso collaborazioni meno strutturate, più occasionali, molto volontaristiche e poco istituzionalizzate. Le risposte degli assistenti sociali confermano queste difficoltà, soprattutto nei territori del Mezzogiorno: il 72% dei rispondenti ha indicato come priorità la necessità di rafforzare gli interventi e le misure per facilitare l'inclusione e l'autonomia dei beneficiari del RdC, a partire da un maggiore coinvolgimento dei soggetti del welfare locale.

L'integrazione dei servizi nell'ambito delle politiche di contrasto alla povertà implica così un lavoro complesso, articolato, costante e duraturo. Essa costituisce un obiettivo cui tendere e purtroppo non una caratteristica strutturale di partenza. Soprattutto l'integrazione dei servizi e delle politiche di welfare così come la strategia organizzativa di rete non possono prescindere dalla quantità e dalla qualità delle risorse umane disponibili e aperte alla collaborazione (Leone, 2017). Inoltre, l'integrazione richiede anche una capacità non indifferente, da parte delle *governance* nazionali, regionali e di Ambito, di elaborare strategie che a livello normativo e di indirizzo tengano effettivamente conto dei fattori di eterogeneità a livello territoriale (Scharle et al., 2018).

Tanto nell'ambito della misura del ReI che in quella del RdC, molto spesso all'erogazione del beneficio economico non sono seguiti incontri tra i professionisti del servizio sociale e l'intero nucleo familiare dei beneficiari. Si tratta di un'occasione mancata poiché, al di là della presenza o meno di situazioni di vulnerabilità sociale, economica e culturale, gli incontri con l'intero nucleo familiare avrebbero potuto costituire una risorsa conoscitiva importante e un'occasione di appurare la presenza di fabbisogni di intervento inespressi nell'ambito della sfera abitativa, culturale, formativa, economica. Del resto, il disegno teorico sui cui era stata impiantata almeno la misura di ReI rifletteva lo sforzo di puntare sul coinvolgimento del nucleo familiare e di sfruttare l'erogazione economica come gancio utile all'analisi multidimensionale dei fattori di vulnerabilità.

Alla luce di quanto sinora detto in termini di livelli di integrazione tra servizi sociali e le possibili reti territoriali di welfare e tenendo conto dello stato dell'arte degli interventi nel nostro Paese, non colpisce che il giudizio degli assistenti sociali nei confronti delle politiche pubbliche di contrasto alla povertà, intese in termini investimento complessivo del sistema, non sia particolarmente positivo. Il 69,2% degli assistenti sociali giudica "poco" o "per nulla adeguati" i livelli di risposta integrata delle politiche sociali.

Tab. 3.) *Giudizio sui livelli di risposta integrata delle politiche pubbliche di contrasto alla povertà.*

	%
Per nulla adeguati	10,2
Poco adeguati	59,0
Sufficientemente adeguati	29,3
Pienamente adeguati	1,5
<b>Totale</b>	<b>100</b>

### *Conclusioni*

L'analisi delle posizioni e degli orientamenti degli assistenti sociali ha messo in luce una visione della povertà come fenomeno multidimensionale, dalle poliedriche sfaccettature, con fattori ed effetti diversi che si intrecciano e si sovrappongono fino a determinare come esito l'allontanamento dei soggetti più fragili dal tessuto socioeconomico di riferimento. Nella nostra analisi abbiamo appurato che, secondo gli assistenti sociali, i beneficiari del ReI sono persone che, a fronte di una povertà soprattutto culturale ed educativa che ne ha minato le opportunità, soffrono privazioni anche in più ambiti dell'esistenza quotidiana: condizioni alloggiative precarie, disoccupazione o inoccupazione, assoluta scarsità di mezzi finanziari, debolezza delle reti di relazione sociale, in alcuni casi condizioni di salute non ottimali. Abbiamo altresì evidenziato che secondo gli assistenti sociali l'avvento del RdC ha esteso la platea dei beneficiari, anche se ha reso al contempo più complesso prendere in carico i soggetti più bisognosi e i loro nuclei familiari.

Al di là dei differenti livelli di efficacia delle due misure è però possibile distinguerle per le intenzioni e il disegno che le ha sorrette: la prima, il ReI, appare meno caratterizzata come politica di attivazione e inserimento nel mercato del lavoro e più come garanzia a protezione degli effetti della povertà economica, mentre la seconda, il RdC, sembra più orientata all'inserimento lavorativo e meno alla lotta contro la povertà, sebbene, nei fatti, considerata la grande asfissia italiana di domanda di lavoro, essa è sinora risultata soprattutto, se non soltanto, uno strumento di contrasto alla povertà economica.

L'analisi ha altresì confermato una serie di timori che erano stati avanzati prima dell'implementazione della misura del ReI e poi tradottisi in forma

concreta soprattutto con il RdC: i professionisti del servizio sociale hanno in larga parte fatto fronte alla crescente massa di beneficiari, cercando, ove possibile, di strutturare i percorsi di inclusione sociale, ma scontrandosi con le enormi difficoltà organizzative nel caso dei percorsi che necessitano di un approccio di rete. Tali difficoltà sono divenute quasi insormontabili con il RdC, non solo perché il numero dei beneficiari è cresciuto in modo considerevole senza che l'aumento degli operatori fosse in grado di farvi fronte, ma anche e soprattutto per due ragioni: a differenza delle procedure previste per il ReI, quelle previste per il RdC hanno escluso i servizi sociali dalla prima fase di inoltro della domanda. È poi cresciuta la quota dei beneficiari che ritengono la propria condizione di bisogno avulsa rispetto all'offerta di percorsi di inclusione sociale offerti dai servizi sociali e si aspettano percorsi di inserimento lavorativi attivati dai Centri per l'Impiego. Questo aspetto determina il rischio che i progetti di inclusione sociale, se non condotti anche con la valutazione, la perizia e la professionalità di altre figure specialistiche coinvolte in seno ad equipe pluri-istituzionali e sulla scorta di processi ben definiti, sfocino in forme indirette di discrezionalità, discriminazione ed esclusione (Saraceno, 2019).

In questo contesto il servizio sociale è chiamato a mettere in campo tutte le proprie capacità per diventare un effettivo strumento di cambiamento che possa accompagnare le situazioni prese in carico verso un reale sviluppo dell'autonomia dei soggetti beneficiari in un'ottica promozionale. Il ritardo storico e disomogeneo nella costruzione di effettive reti di politiche sociali territoriali ha molto influito, soprattutto nel Mezzogiorno, sul fatto che, sia con il ReI e ancor più con il RdC, gli assistenti sociali non abbiano potuto esprimere al massimo tutte le potenzialità di presa in carico e di lavoro di rete.

#### *Referimenti bibliografici*

- Alfano, V, Cicatiello, L. Maffettone, P. (2019). Giano trifonte. Il Reddito di Cittadinanza: universal basic income, sussidio di disoccupazione o incentivo ad andar sommerso, *Rivista economica del Mezzogiorno*, 3-4: 871-91.
- Alleanza contro la povertà in Italia, (2019). *Il reddito di inclusione (ReI). Un bilancio. Il monitoraggio della prima misura nazionale di contrasto alla povertà*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Atkinson, A. B. (2015). *Inequality. What can be done?* Cambridge (Mass.): Harvard College.
- Arlotti, M., Sabatinelli, S. (2020). Una nuova geografia della cittadinanza sociale? Lo sviluppo territoriale dei servizi sociali a vent'anni dalla legge quadro 328/00, *Politiche Sociali*, 7 (3): 357-374.
- Baldini, M., Gallo, G. (2021). Chi riceve il Reddito di Cittadinanza e a quanto ammonta, in Caritas, (a cura di). *Lotta alla povertà. Imparare dall'esperienza*,

- Migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*, Teramo: Edizioni Palumbi, Editoria della speranza, 9-59.
- Bruni, C., Peris Cancio, F. L. (2021). Articolazione delle esperienze: dal Reddito di Inclusione al Reddito di Cittadinanza, in L. Salmieri (a cura di), *Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà. Report di ricerca*, Roma: Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà, 132-170.
- Caritas, (2021). *Lotta alla povertà. Imparare dall'esperienza, Migliorare le ri-sposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*, Teramo: Edizioni Palumbi, Editoria della speranza.
- Cutrona, S. (2005). La causazione circolare e cumulativa di Gunnar Myrdal. *Istituzioni e Sviluppo Economico*, 1-2, 93-117.
- D'Emilione, M., Giuliano, G., Ranieri, C. (2018). L'integrazione tra servizi nelle misure di contrasto alla povertà. Teoria e pratica di un concetto complesso, *Sinapsi*, VIII, 3: 50-68.
- Deaton, A. (2015). *La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disegualianza*. Bologna: Il Mulino.
- Evans, M., Griggs, M. J. (2010). *Sanctions within conditional benefit systems: A review of evidence*. Oxford: The Joseph Rowntree Foundation-Oxford University Press.
- Guidi, P., Kroll, C., Mordegli, S., Scaramuzzino, R. (2020). *Gli assistenti sociali in Italia. Uno sguardo sulla professione che cambia. Report della ricerca sulle opinioni degli assistenti sociali italiani*, Self published. ([https://helda.helsinki.fi/bitstream/handle/10138/326200/REPORT\\_Guidi\\_etal\\_2020.pdf?sequence=1](https://helda.helsinki.fi/bitstream/handle/10138/326200/REPORT_Guidi_etal_2020.pdf?sequence=1)).
- Giancola, O., Salmieri, L. (2021). Disegno e metodologia della ricerca con gli assistenti sociali, in L. Salmieri (a cura di), *Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà. Report di ricerca*, Roma: Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà, 79-88.
- Knotz, C. M. (2020). Does demanding activation work? A comparative analysis of the effects of unemployment benefit conditionality on employment in 21 advanced economies, 1980–2012. *European Sociological Review*, 36 (1): 121-35.
- Leone, L. (2017), *Rapporto di valutazione: dal SIA al REI. Ricerca valutativa sulla prima fase di implementazione del programma di contrasto della povertà Sostegno per l'Inclusione Attiva*, Roma: Alleanza contro la povertà.
- Milanovic, B. (2017). *Ingustizia globale. Migrazioni, disuguaglianze e il futuro della classe media*. Roma: Luiss University Press.
- Mandrone, E. (2019). Reddito di Cittadinanza: una riforma necessaria ma difficile da realizzare, *Economia e Politica*, 17: 18-22.
- Martinelli, F. (2019). I divari Nord-Sud nei servizi sociali in Italia. Un regime di cittadinanza differenziato e un freno allo sviluppo del Paese, *Rivista economica del Mezzogiorno*, 1, 41-80.
- Nussbaum, M. (2012), *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna: Il Mulino
- Piketty, T. (2014). *Il Capitale nel XXI secolo*. Milano: Bompiani.

- Salmieri, L. (2021). Una breve introduzione. Il servizio sociale e il contrasto della povertà in Italia, in L. Salmieri (a cura di), *Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà. Report di ricerca*, Roma: Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà, 11-20.
- Saraceno, C. (2019). Reddito di cittadinanza: le forti criticità sulla povertà minorile, *Welforum*, 10 febbraio.
- Scanlon, T. H. (2017), *Why does inequality matter?*, Oxford: Oxford University Press.
- Scharle, Á., Duell, N., Minas, R., Fertig, M., Csillag, M. (2018). *Study on integrated delivery of social services aiming at the activation of minimum income recipients in the labour market: success factors and reform pathways. Part I*, Brussels: European Commission.
- Scheidel, W. (2019). *La grande livellatrice. Violenza e disuguaglianza dalla preistoria ad oggi*. Bologna: il Mulino.
- Scialdone, A. (2018). Il rafforzamento» dei sistemi di welfare territoriale alla prova del decreto legislativo n.147/2017, *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 32, 2: 465-82
- Sen A. K. (2009). *L'idea di Giustizia*, Milano: Mondadori.
- Sen A. K. (1997). *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna: Il Mulino.
- Siza, R. (2019). Declines and divisions: the missing welfare needs of the majority. *Journal of International and Comparative Social Policy*, 35 (2): 211-26.
- Stiglitz J. E., (2016). *La grande frattura. La disuguaglianza e i modi per sconfiggerla*, Torino: Einaudi.
- Stiglitz J. E., Sen A. K., Fitoussi J. P. (2010). *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano: Rizzoli.
- Watts, B., Fitzpatrick, S. (2018). *Welfare conditionality*, Abingdon: Routledge.
- Watts, B., Fitzpatrick, S., Bramley, G., Watkins, D. (2014). *Welfare Sanctions and Conditionality in the UK*. Joseph Rowntree Foundation.